

Libri, rugby, balli: i liceali «scoprono» l'Australia

Il classico Beccaria protagonista del primo scambio di una scuola milanese con Brisbane

«Era un po' come il regno di Harry Potter, una specie di castello con sei entrate contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto, gli oval da football, che per intenderci sono grandi come tutto il mio liceo, lavagne comunicanti nelle aule, biblioteca su tre piani...». Silvia Butti, 16 anni, studentessa del classico Beccaria, appena tornata dal primo scambio di una classe milanese con un campus australiano, è elettrizzata. Come i suoi compagni, del resto.

«Al Canterbury di Brisbane gli ambienti sportivi sono integrati a quelli scolastici, facilitano anche i rapporti coi docenti, tutti giovanissimi», nota Gaia Galassi. I ragazzi in divisa, il teatro nel parco del campus, tornei di ogni tipo. «E poi il Formal, il ballo con gli inviti romanticissimi a suon di fiori e altri ingegnosi gesti...», dice ancora Silvia. Ogni allievo deve seguire sei materie tra tantissime che la scuola offre, «inclu-

L'accordo

● Gli alunni del Beccaria hanno vissuto un'esperienza di scambio estivo al campus Canterbury di Waterford, vicino Brisbane

● A settembre 2017 saranno invece i ragazzi australiani a ricambiare la visita e a essere ospitati a Milano, in virtù del patto firmato in occasione di Expo

se falegnameria e oratoria per imparare a parlare in pubblico», racconta ancora Carlo Crispino, (futura) IV E. «I docenti li sono un appoggio ma lasciano massima autonomia. Agli studenti delegano le ricerche e la responsabilità dello studio, con poche interrogazioni. Ciò li rende più autonomi di noi ma meno preparati come cultura generale», è semmai l'ap-punto.

Qualcuno ha seguito lezioni sui defibrillatori, altri si sono dedicati alla cucina o alla recitazione. Pochi hanno scelto di frequentare corsi sulle materie classiche: «In quelle siamo più forti ma loro si divertono di più», azzarda Carlo. Il campus a Brisbane ha anche un preciso marketing per sviluppare il senso d'appartenenza, osserva ancora Gaia: «Dappertutto gadget col logo, e l'elenco dei valori del campus appeso sui solenni portoni».

Entusiaste dell'esperienza (e



anche orgogliose) le docenti che hanno accompagnato le classi fino a là. «Si sente spesso parlare di scambi con Paesi europei, al limite americani. Ma l'Australia, per ora, è poco conosciuta, anche se ha molto da insegnare — considera la prof Elena d'Incerti —. Per

Expo una delegazione della scuola era venuta a Milano e cercava un partner, in quell'occasione abbiamo siglato il patto».

Prima visita dei milanesi, la seconda (a settembre 2017) sarà degli australiani. E che cosa penseranno dei nostri licei?

La classe

Gli alunni del liceo classico Beccaria nello scambio a Brisbane

«Le strutture scolastiche riflettono la cultura sottostante, ma la determinano anche — valuta l'altra docente, Maria Santoliquido —. Oltre alla maggior propensione alla tecnologia, loro manifestano più interesse per lo sport e la vita all'aria aperta». Tra una lezione e l'altra hanno 20 minuti di intervallo, si spostano di aula camminando per lunghi tratti di verde all'interno del campus. «Là la natura e la socialità dominano rispetto a storia, arte, cultura, tradizione». Fa bene a tutti lo stupore dei ragazzi: «Non lontani dai grattacieli c'erano i canguri, tutto ha una dimensione spettacolare». Oppure: «Gli abitanti sono pochissimi, gli spazi infiniti». E ancora, le sane domande che vengono dal confronto: «Loro hanno nel dna l'internazionalizzazione. E noi?». Risponde la prof: «Ci stiamo provando».

ELAn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA